



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

MILIS (OR)
Chiesa di San Paolo
Via San Paolo

Relazione storico-artistica

Il paese di Milis, sito a ridosso della catena montuosa del Montiferru, è stato il capoluogo della Curatoria del Campidano di Milis, sub-regione storica del Giudicato d'Arborea, della quale facevano parte anche i centri di Bonarcado, Seneghe, San Vero Milis, Narbolia e Tramatzà.

L'origine del toponimo Milis si suole far risalire al termine latino *miles* (soldato), anche se esiste un'altra interpretazione, piuttosto ardita, che vedrebbe un collegamento con l'antica Mileto.

Abitato sin dall'età nuragica, il territorio conserva tracce di tale epoca – tra gli altri - nel nuraghe Cobulas e nel nuraghe Tronza, situato sulle rive del Riu Mannu e deve il suo momento di maggior splendore all'avvento dei monaci camaldolesi, stabilitisi a Bonarcado all'inizio del XII secolo.

Verso la fine dell'anno 1000, infatti, il giudice arborense Costantino I de Lacon-Gunale, con la moglie Anna de Zori e con il consenso dell'arcivescovo di Oristano, donava al Monastero di San Zeno di Pisa, oltre a varie terre e possedimenti, anche la Chiesa di San Giorgio di Bonarcado, a condizione che vi venissero inviati i monaci camaldolesi e reggessero un monastero. Il nuovo monastero di Santa Maria di Bonarcado aveva una giurisdizione piuttosto ampia, tanto che in essa andavano ricompresi anche possedimenti in territorio di Milis e Simaxis ed i frati godevano di ampia considerazione presso i Giudici di Arborea.

Per quanto riguarda le fonti storiche, fondamentale importanza per questo territorio assume proprio il registro del monastero, ossia il *condaghe* (1), nel quale sono annotate tutte le questioni inerenti la gestione del patrimonio ecclesiastico, dalla metà del 1100 e per circa un secolo; si tratta di un corpus documentario di fondamentale importanza per questa porzione di Sardegna.

I monaci iniziano ben presto lo sfruttamento di tutto il territorio di pertinenza del monastero, ricco d'acqua, impiantandovi coltivazioni e favorendo la creazione dei villaggi: a Milis, che a partire dalla metà del XII secolo, va formandosi come centro abitato, impiantano un frutteto nell'attuale località di *Ortus de is Paras*.

La tradizione della coltivazione degli agrumi promossa dai monaci è risultata poi particolarmente florida per il paese, tanto che ancora oggi Milis è conosciuta come il "paese degli agrumi", centro di eccellenza per la produzione delle arance, oltre che di cereali e vernaccia dalle uve della valle del Tirso e di un miele particolarmente aromatizzato. A partire dalla fine del Trecento Bonarcado perde progressivamente di importanza mentre, parallelamente, cresce l'importanza di Milis; la curatoria di Milis viene assorbita nel marchesato di Oristano, poi a quello di Arcais, per passare poi ai Nurra poi Flores Nurra.

I Nurra erano una famiglia oristanese le cui notizie risalgono al secolo XVIII: un Francesco Maria, ricco mercante, nel 1748 acquista come feudo improprio la tappa di insinuazione di Oristano e nel 1749 ottiene il cavalierato e la nobiltà, mentre suo figlio Damiano era il più ricco mercante di Oristano, amministrava le attività dei Vivaldi Pasqua dai quali acquista anche la peschiera di Pontis.

Nel 1762 il governo sabaudo progetta di insediare una colonna di popolamento nei territori spopolati del Sinis; poiché non aveva fondi sufficienti decide di infeudare il territorio proponendo l'investitura al Nurra. Giudicando il progetto irrealizzabile, Damiano Nurra propone nel 1767 un progetto alternativo, ossia insediare un certo numero di famiglie nel Campidano di Oristano ad una serie di condizioni, ovvero che gli venissero ceduti i redditi civili dei tre Campidani che comprendevano ventotto villaggi (tra cui Milis), che potesse acquistare le tre peschiere che aveva in uso e che gli venisse concesso il titolo di marchese di Arcais sulle peschiere di Arcais Mannu e Arcais Pittiu, situate nel Campidano Maggiore e su quella di Zerfaliu.

La proposta fu accettata nonostante l'opposizione dei villaggi dei tre Campidani che si richiamavano all'antico privilegio per cui il territorio avrebbe dovuto essere amministrato direttamente dal re. Alla morte del Nurra il feudo passa al suo nipote Francesco Flores e poi, con l'abolizione dei feudi, al Regno di Sardegna. Nel 1839 il Casalis nel suo Dizionario assegna a Milis una popolazione di circa 1450 persone, numero che non si discosta di molto da quello attuale in quanto Milis conta oggi circa 1500 abitanti: nella sua descrizione il Casalis, a proposito di Milis e della sua popolazione dice anche che "l'ordinario corso della vita agli anni 60, le malattie più frequenti i dolori laterali, le perniciose. I milesi sono gente di buon tempo, e come i popoli de' climi caldi e luoghi più fruttuosi amano oziare."

Grande spazio, poi, è dato alla descrizione dell'abbondanza e della qualità della produzione agrumaria di Milis: "La produzione fa stupire i forestieri, massime quando or qua or là frequentemente vengono sotto certi alberi che hanno





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

maturato tanti frutti da poter singolarmente caricare un carro. (...) A concepire il totale delle arancie, de' limoni e altri cedri delle suindicate specie, se vogliamo stabilire in numero medio che ciascuna pianta produca e maturi 200 frutti, ne vedrem risultare un totale di 60 milioni. (...) E' una voluttà deliziosa nel tempo della fioritura sentire il balsamo onde è imbevuta l'atmosfera per un gran cerchio. (...) Stupisce entrando in quel bosco folto in vedere così giganti quelle piante. (...) Tra le maggiori notano tutti quella che sorge sull'altre nel giardino Boyl, e che per la sua superior grandezza dicono i milesi su rei des arangius (il re degli aranci). Carlo Alberto quando visitava la Vega (termine di origine spagnola che sta ad indicare un terreno fertilissimo) ne ammirava il gran corpo, ma non la potea abbracciare. Or in essa leggonsi scolpite le seguenti parole in dialetto sardo meridionale: Carlus Albertu Rei hat visitau custa vega su 18 de maiu dessu 1829."

Oltre alla Chiesa di San Paolo in argomento Milis conserva numerosi edifici degni di nota: la Chiesa parrocchiale di San Sebastiano (rimaneggiata nel XVII secolo ma di fondazione precedente), la Chiesa di Santa Vittoria (risalente al XVII secolo ma impostata su preesistenze), la Chiesa di San Giorgio e, tra le architetture civili, due importanti edifici che costituiscono il vanto di questo centro del Campidano di Oristano, ossia il Palazzo Boyl, costruito nel XVII secolo dai marchesi Boyl, parenti dei Savoia come residenza estiva (e che ha ospitato, tra gli altri, Carlo Felice, Carlo Alberto, il generale La Marmora, Grazia Deledda e Gabriele D'Annunzio) e la Villa Pernis, costruita alla fine del 1800 da Benvenuto Pernis e destinata all'allevamento di cavalli per l'esercito regio e collegata a "tanca regia" di Abbasanta.

Da segnalare, infine, in prossimità della Chiesa di San Paolo, la presenza del "Cimitero di guerra" all'interno del cimitero paesano, che accoglie le spoglie di soldati e civili italiani e tedeschi caduti durante un bombardamento inglese nel 1943 su una pista d'atterraggio in precedenza nascosta dagli aranceti: definito, infatti, l'"aeroporto invisibile", in seguito all'abbattimento di un aereo nemico viene tuttavia individuato dagli Alleati e bombardato, facendo anche vittime tra i civili.

La Chiesa di San Paolo, catastalmente identificata al F. NCEU 11, Mappale D, sorge alla periferia del paese, lungo la strada per San Vero Milis, in adiacenza al sopra ricordato cimitero ed è stata la parrocchiale di Milis prima della attuale Chiesa di San Sebastiano.

Considerata una delle più pregevoli chiese romaniche del Campidano di Oristano, insieme alla più nota Santa Giusta di Arborea, la Chiesa di San Paolo spicca fra gli agrumeti della piana di Milis e colpisce per via della spettacolare facciata, costruita in opera bicroma, cioè alternando filari di pietra calcarea chiara a filari di scuro basalto. Il titolo di "*sancti Paulu de Milis*" è già documentato nel Condaghe di Santa Maria di Bonarcado sopra citato, ad attestare la vetustà della fabbrica in questione, mentre mancano notizie certe circa la fabbrica della chiesa.

La diversità di materiali (calcarei, vulcaniti, basalti e tufo verdognolo) indica la possibilità che alla costruzione della chiesa abbiano operato maestranze diverse, come dimostrato anche dalla tecnica edilizia che mostra alcune discontinuità: gli studiosi, in particolare il compianto Roberto Coroneo, hanno ipotizzato che la chiesa sia il frutto di due momenti costruttivi distinti, dei quali il primo, a partire dal 1140, vede operare le stesse maestranze legate al cantiere della Cattedrale di Santa Giusta mentre il secondo, concluso presumibilmente entro il 1220, vede operare maestranze locali di Arborea che, presumibilmente, completano la chiesa o la riedificano in gran parte.

In ogni caso la fabbrica è tutta inequivocabilmente romanica, di stampo pisano e presenta forti analogie con altre chiese del circondario, prima tra tutte la Chiesa di S. Maria a Bonarcado, ma anche con la Chiesa di San Palmerio di Ghilarza.

Alla prima fase più antica (intorno al 1140) vanno comunque ricondotti l'impianto e il telaio strutturale, caratterizzato da larghe paraste angolari e dallo zoccolo a scarpa dritta che corre lungo tutto il perimetro, mentre a quella successiva (entro il 1220) si devono quelle parti in opera bicroma di trachite scura e arenaria dorata, messa in opera con regolarità specie nella facciata nella seconda fase; all'interno le molte sostituzioni operate negli anni non riescono a chiarire quale e quanta parte degli alzati, specie da una certa quota, siano riconducibili all'una od all'altra fase.

La Chiesa di San Paolo ha pianta longitudinale di circa 24 m e l'impianto è del tipo "a croce commissa", (cioè il principio dell'abside risulta a filo con la parete del transetto) ed abside a sud-est: ai due terzi della lunghezza la mononavata interseca perpendicolarmente un braccio molto più corto della navata, con funzione di transetto e sul lato nord-est al braccio del transetto e lungo la navata principale si innesta un corpo estraneo al perimetro cruciforme.

Il passaggio dall'aula al presbitero è marcato dai concetti di imposta di un arco trionfale pensile, del quale presumibilmente si è rinunciato alla costruzione in corso d'opera

La copertura è a capriate lignee nella navata centrale e in muratura con volte a crociera sia nel transetto che nel vano aggiunto a nord-est.

L'interno, pur nella sua semplicità, risulta estremamente armonioso e alla nudità delle pareti ed alla semplicità della copertura in legno della navata principale, fanno da contraltare l'eleganza delle volte in muratura degli ambienti minori e alcune opere d'arte di particolare pregio.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

Tra queste si segnalano l'altare ligneo in stile barocco con legno policromato e dorato su cui si instaurano tre nicchie con volta cassettonata che custodiscono le statue di San Pietro (opera di ambito sardo della seconda metà del XVII secolo), San Paolo (opera di ambito sardo della prima metà del XVII secolo), e San Giovanni (opera di ambito sardo della seconda metà del XVI secolo): sulla trabeazione, con fiorami e cinque teste di puttini, poggiano due colonne tortili che racchiudono una nicchia sormontata da un piccolo dipinto ad olio raffigurante Dio Padre, mentre ai lati due volute la collegano al timpano spezzato; lo zoccolo dell'altare è arricchito con 18 piccole tele ad olio dipinte da artisti locali dove sono riportati i momenti salienti della vita del Santo. Si tratta di un'opera barocca di fine intaglio risalente alla metà del XVII secolo ad opera di ebanisti sardi, secondo una tipologia assai diffusa nella Sardegna centro-meridionale (ad esempio a Santa Vittoria sempre a Milis, nelle parrocchiali di Sorradile e Villamassargia, a Oristano e a Samugheo). Da non dimenticare, poi, tre dipinti di maestri catalani databili agli inizi del Cinquecento, che rappresentano Scene della vita di San Paolo, la Crocefissione di Cristo con la Madonna e Santa Maria Maddalena e la Madonna con Bambino in Trono (Madonna delle Grazie).

Pr quanto riguarda l'esterno, già si è detto che l'elemento maggiormente qualificante dell'edificio è costituito dalla mirabile facciata: essa riceve slancio dalle due lesene ai lati del portale che con i pilastri angolari la partiscono in tre specchi conclusi da arcatelle modanate a tutto sesto; quella centrale ospita un oculo modanato, quelle laterali rombi gradinati. L'unico portale in facciata è del tipo achitravato con architrave timpanata in trachite, stipiti in arenaria e lunetta a tutto sesto. Il corpo laterale, leggermente arretrato rispetto alla facciata principale, non presenta la medesima bicromia in facciata: sono presenti le arcatelle a tutto sesto ed il fronte è concluso superiormente da un campani letto a vela di una certa importanza, forse aggiunto in epoca successiva all'impianto. Lungo tutto il perimetro della chiesa, compresa l'abside, corre una serie di archetti a tutto sesto modanati di diverse dimensioni, impostati su peducci lavorati, a loro volta liberi o gravanti su lesene o pilastri angolari.

I fronti posteriori e laterali della chiesa si aprono verso il Cimitero comunale di cui s'è già detto: le aperture monofore della chiesa hanno centina a doppio strombo, sguanci lisci e davanzale fortemente inclinato; in una delle lunette del fianco meridionale, che presenta portali privi di lunetta, è inserita una croce in trachite rossa, mentre è sicuramente da riferire alla seconda fase duecentesca la realizzazione "dei piccoli archetti del prospetto absidale, monolitici a doppia ghiera sottile, impostati l'uno sull'altro e su minuscoli peducci a sezione di modatura oppure gradonati, di taglio caratteristicamente allungato" (2).

In conclusione, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale per la chiesa in argomento, realizzata in due fasi a partire dal 1140 e completata nel secolo successivo, presumibilmente entro il 1220, che costituisce uno tra i più mirabili esempi di chiesa romanica del Campidano di Oristano e, in quanto, tale risulta più che meritevole di essere salvaguardata.

NOTE

- (1) Vedi CORONEO R., op. cit. pag. 103. Il termine *condaghe*, di origine bizantina, definisce propriamente l'atto con il quale si costituiva una donazione a favore di un ente ecclesiastico; in pratica il termine viene utilizzato per definire il codice in cui fu trascritto il complesso di documenti relativi all'acquisizione di beni ed alla loro amministrazione.
- (2) Vedi CORONEO R., op. cit. pag. 218.

BIBLIOGRAFIA

- CASALIS G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. Il Re di Sardegna, estratto delle voci riguardanti la Sardegna, Provincia di Oristano*, G. Maspero Libraio, Torino.
- ASOLE A. (a cura di), *La Provincia di Oristano, Il territorio, la natura, l'uomo*, Amilcare Pizzi Editore, Oristano 1989.
- CORONEO R., *Architettura Romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Ilisso, Nuoro 1993.
- MELE G., *Montiferru*, Edisar Srl, Cagliari 1993.
- MURA G. - SANNA A., *I paesi*, Volume I, CUEC Editrice, Cagliari 1998.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano,
Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

CATALOGO SOPRINTENDENZA BEAP

- Scheda A n. 20/00028920, anno 1977, autore Camarda-Fresu;
- Scheda OA n. 20/00044810, anno 1988, autore Sequi;
- Schede OA n. 20/00078714, n. 20/00078715, n. 20/00078716, n. 20/00078717, n. 20/00078724, n. 20/00078725 anno 1995, autore Galleri;

SITO INTERNET

- www.sardegnaecultura.it
- www.oristanosardegna.eu
- www.agrumidimilis.it
- www.araldicasardegna.org
- Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE

(arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Fausto Martino)

Handwritten signature of Fausto Martino
BACI STEFANO MONTINARI

VISTO
IL SEGRETARIO REGIONALE

ARCH. FAUSTO MARTINO

